IL VELTRO

RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA



SEZIONE ONLINE – FASCICOLO 1/4 2026

ITALIA NEL MONDO intende promuovere, in Italia e fuori, la consapevolezza della tradizione e del presente della società italiana; delle sue affermazioni ideali, creative, umanitarie; dei valori e dei problemi che ne hanno orientato il corso storico; delle relazioni con altri Paesi, culture, società.
Intende particolarmente favorire la partecipazione italiana alla ricerca contemporanea di prospettive originali e di tematiche innovatrici.



Sul frontespizio:

Piccolo levriero dalla stampa di S. Gioacchino di Wolfgang Huber (1480-1549)

IL VELTRO
RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA
Organo di ITALIA NEL MONDO
Rivista fondata nel 1957
da Aldo Ferrabino e Vincenzo Cappelletti.

COMITATO SCIENTIFICO:
Mario Boffo; Vinicio Busacchi; Americo Cicchetti; Guido Cimino; Renato Cristin; Filippo Dinacci; Lorenzo Franchini; Paolo Garbini; Francesco Guida; Danijela Janjic´; Cristiana Lardo; Giuseppe Manica; Ida Nicotra; Bernardo Piciché; Giovanni Pocaterra; Paolo Puppa; Roberto Rossi; Fabio Sattin; Paolo Tondi

REDAZIONE:
Giovanni Barracco, Capo redattore letteratura e filosofia;
Camilla Tondi, Capo redattore arte, scienze mediche e biologiche;
Veronica Tondi, Capo redattore diritto ed economia.
Coordinamento redazionale: Camilla Tondi

Simone Bocchetta, Responsabile editoriale

CLAUDIA CAPPELLETTI
Direttore

VIRGINIA CAPPELLETTI
Direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE
Via Giuseppe Gioachino Belli, 86
00193 Roma info@ilveltrorivista.it
ilveltrorivista.eu

Tutti i contributi pubblicati che afferiscono alle discipline per le quali la rivista *Il Veltro* è classificata nelle fasce ANVUR vengono sottoposti a un procedimento di revisione tra pari a doppio cieco (*double blind*).

Abbonamento ordinario:
Italia € 90,00,
Europa € 120,00, Altri Paesi € 160,00,
Sostenitore € 200,00.
Conto corrente postale 834010.

© 2026
Edizioni Studium
Per informazioni sugli abbonamenti:
abbonamenti@edizionistudium.it

ISSN 0042-3254
ISBN 9788838256875

Autorizzazione del Tribunale di Roma
N. 5643 in data 12-2-1957

Stampa: Marchesi Grafiche Editoriali Via dell'Artigianato, 19
00065 Fiano Romano (Roma)

Trimestrale - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 CN/FC

IL VELTRO
RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA

ITALIA E ROMANIA, DUE PAESI ALLO SPECCHIO IN ETÀ CONTEMPORANEA

a cura di Francesco Guida e Luiza Pufu

SOMMARIO

MESSAGGI

Gabriela Dancău Ambasciatrice di Romania in Italia 5

Laura Aghilarre Ambasciatrice d'Italia in Romania 9

Roberto Antonelli Presidente dell'Accademia dei Lincei 13

Ioan-Aurel Pop Presidente dell'Accademia Romena 17

Antonio D'Alessandri — I risorgimenti italiano e romeno tra storiografia e diplomazia culturale 23

Ana Victoria Sima — Le Chiese cristiane di Romania in età moderna e contemporanea 37

Alina Dorojan — Breve storia degli italiani nelle terre romene dall'Ottocento all'inizio del Novecento 53

Emanuela Costantini — Dallo Stato nazionale al comunismo (e ritorno). La sede del Parlamento in Romania (1859-2025) 71

Ion Cârja — I rapporti italo-romeni tra storia e storiografia. Temi e problematiche di storia romena nella storiografia italiana 1990-2025 87

Stefano Santoro — Tra democrazia e autoritarismo: la politica interna della Romania tra le due guerre mondiali 107

Francesco Guida — La Legione dell'arcangelo Michele e il regime fascista italiano 117

Adrian Vițalaru — La frontiera orientale della latinità. Aspetti delle relazioni politiche ed economiche tra Romania e Italia nel periodo interbellico 133

Francesco Guida	Il regime comunista romeno (1945-1989)	151
Anca Maria Stângaciu	L'esilio romeno in Italia durante il regime comunista	171
Mattia Collini Sorina Cristina Soare	Evoluzione dei partiti e sistema di partiti nella Romania post-comunista	189
Dragoș Zaharia	L'incerta politica estera della Romania dopo la fine del regime comunista	213
Bogdan Antoniu Mihaela Mustățea	Il percorso di adesione della Romania all'Unione Europea	225
Marius Ghincea	La Romania, l'Unione Europea e la Nato	245
Gabriela Dancău	Le relazioni bilaterali tra Italia e Romania negli ultimi anni	255
Giulio Bertola	Italia e Romania: un legame economico che viene da lontano	263
Pietro Cingolani	«Metà italiana e metà romena». Una lettura stratificata delle mobilità tra Romania e Italia	273
Oana Boșca-Mălin	Le relazioni culturali tra Italia e Romania e il contributo dell'Accademia di Romania in Roma. Momenti salienti nel periodo 1943-1989	287
Domenico Valenza	Dall'eredità latina al futuro europeo: storia, protagonisti e sfide dell'Istituto Italiano di Cultura di Bucarest	309
Bruno Mazzoni	La presenza della letteratura romena nell'editoria italiana	325
Luisa Valmarin	L'insegnamento del romeno nelle università italiane	335
Smaranda Bratu Elian	La conoscenza della letteratura italiana in Romania	349
Doina Condrea Derer	Lo studio dell'italiano in Romania	365
Georgiana Onoiu	L'arte popolare in Romania	379
Note sugli autori		413

ANNO CULTURALE Romania-Italia 2026

Estensione online del fascicolo: ilveltrorivista.eu

1-4 LXX

Sommario della Sezione online del Fascicolo 1-4/2026

LETTERATURA

Collaborazione redazionale di Massimo Castiglioni e Alessandro Gerundino

DOSSIER

TRA IL SÉ E L'ALTRO: LA COMPASSIONE IN LETTERATURA, SEMIOTICA E FILOSOFIA

A cura di Franco Arato e Magdalena Maria Kubas

Franco Arato, Magdalena Maria Kubas, *Premessa* 8

Clara Leri, *I «varj colori» della «compassione» nelle* Ultime lettere di Jacopo Ortis 10

Franco Arato, *Compassione, carità, giustizia: un itinerario settecentesco* 25

Magdalena Maria Kubas, *La compassione e lo sguardo interiore: l'agostinismo di Giovanni Domenico Giulio* 40

Luca Badini Confalonieri, *Manzoni: simpatia, compassione, carità* 53

Francesco Galofaro, Jenny Ponzo, *Comunità e compassione: una prospettiva semiotica* 61

CINEMA

Enrico Procentese, *Architetture del transito. Il treno tra spazio, tempo e racconto cinematografico* 79

NOTE E RECENSIONI

NOTE DI LETTURA

Francesca Favaro, *Quasi in uno specchio: Giacomo Casanova e Immanuel Kant nell'interpretazione di Daniele Archibugi* 109

RECENSIONI

Iginio Ugo Tarchetti, Paolina. Il mistero del Coperto dei Figini. *Seguìto da* Idee minime sul romanzo (Giovanni Barracco) 114

Sezione online del Fascicolo pubblicata con il contributo
del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino

LETTERATURA

TRA IL SÉ E L'ALTRO: LA COMPASSIONE IN LETTERATURA, SEMIOTICA E FILOSOFIA

A cura di Franco Arato e Magdalena Maria Kubas

LUCA BADINI CONFALONIERI*

MANZONI: SIMPATIA, COMPASSIONE, CARITÀ

Tracce del confronto di Manzoni con la teorizzazione sette-ottocentesca sulla simpatia sono rinvenibili, nella seconda metà degli anni Dieci e all'inizio degli anni Venti, in alcuni suoi appunti di teoria del teatro e di riflessione morale e anche in un passo – che ci si ostina a non interpretare correttamente – della Lettre à *M.r C***. Nelle* Osservazioni sulla morale cattolica*, Manzoni approfondisce invece i concetti di compassione e di carità, che tornano più volte nelle pagine del romanzo.*

Parole chiave: *Manzoni, simpatia, compassione, carità.*

Traces of Manzoni's polemical engagement with the eighteenth- and nineteenth-century theorization of sympathy can be found, in the second half of the 1810s and the early 1820s, in some of his notes of dramatic theory and moral reflection, as well as in a passage – which is persistently misinterpreted – from the Lettre à *M.r C***. In* Osservazioni sulla morale cattolica*, Manzoni instead delves into the concepts of compassion and charity, which recur repeatedly throughout his novel.*

Keywords: *Manzoni, Sympathy, Compassion, Charity*.

Ci sono anche altre parole che occorrerebbe evocare per delineare con maggior completezza l'oggetto della riflessione manzoniana su simpatia e compassione, come "elemosina", "benevolenza", "carità".

A proposito di quest'ultima, ho sempre trovata bizzarra l'idea dell'abbé de Saint-Pierre[1], esposta nei «Mémoires de Trévoux» del luglio 1726, di rimpiazzare la parola "carità", screditata dal fatto che i Cristiani parlano di carità quando perseguitano qualcuno o

* Università degli Studi di Torino, luca.badiniconfalonieri@unito.it.

[1] Charles-Irénée Castel de Saint-Pierre (1658-1743).

combattono altri cristiani riputati eretici, con un altro termine «qui nous rappelât précisement l'idée de faire du bien aux autres, et je n'en ai trouvé de plus propre pour me faire entendre que le terme de *bienfaisance*»[2]. Manzoni come vedremo non è d'accordo e l'uso manzoniano del termine, che rinvia naturalmente all'*agàpe* (in latino *caritas*) di cui all'elogio paolino di 1Cor (13,1-13), è forte e significativo[3].

Ma andiamo per ordine. Manzoni innanzitutto si confronta con la riflessione settecentesca e primo ottocentesca sulla simpatia.

Un primo riferimento è Hume. Del suo pensiero Manzoni discute in alcune postille a Galluppi (*Saggio filosofico sulla critica della conoscenza*, Sangiacomo, Napoli 1819, t. I)[4]. Ora, com'è noto, nel terzo e ultimo libro del *Treatise of Human Nature* (1739-1740), Hume affronta il problema della morale, che non può essere fondata sulla ragione ma deve basarsi sul sentimento, sui naturali sentimenti di simpatia verso le gioie e i dolori degli altri uomini (un'importante premessa è nel libro II, 1739, *Sulle passioni*, in cui già è evocata la "simpatia"). Insisteva poi anche sulla necessaria ricerca di quello che è utile per gli individui e per la società.

A Hume è molto legato un altro pensatore scozzese di dodici anni più giovane: Adam Smith (l'autore, nel 1776, della *Ricerca sulla natura e sulle cause della ricchezza delle nazioni*)[5].

Una fondazione della morale sui sentimenti, e in particolare proprio sul sentimento di simpatia, e un legame con l'utilitarismo si rinvengono anche nella *Theory of Moral Sentiments* (1759, venti anni dopo il *Treatise*) di Smith[6].

---

[2] «Mémoires de Trévoux», juillet 1726, t. II, pp. 57-58.

[3] Sulla carità si dovrà ricordare uno degli *Essais de morale* di Pierre Nicole (*De la charité et de l'amour-propre*, nel terzo volume degli *Essais*: Manzoni li leggeva nell'edizione Desprez, Paris 1733: in via Morone CS.M 1605-1612). Significativo anche d'altra parte, un'ottantina d'anni dopo lo scritto dell'abbé de Saint-Pierre, il romanzo *Charité* (Pierre, Versailles 1805), ambientato durante la Rivoluzione francese, di Louis-Sébastien Mercier (1740-1814), un autore di cui forse Manzoni non ignorava le posizioni relative a Shakespeare e alla necessità di superare le regole classicistiche nella tragedia. Al corrente delle mode del tempo, lo stesso Mercier aveva pubblicato, nel 1767, *La Sympathie, histoire morale* (Zacharie, Amsterdam). Nella biblioteca di Brusuglio si conservano gli esemplari appartenuti a Manzoni dell'*Histoire d'une jeune luthérienne*. Par l'auteur de l'*An deux mille quatre cent quarante* [ovvero Louis-Sébastien Mercier], Fauche fils ainé & Comp., Neuchatel 1785 (MANZ.BRU. B.03. 215) e i due tomi di *Songes et visions philosophiques*. Par M. Mercier, auteur du *Tableau de Paris*, Lavillette, Paris 1790 (MANZ.BRU. D.08. 354).

[4] Cfr. P. GALLUPPI, *Saggio filosofico sulla critica della conoscenza, o sia analisi distinta del pensiero umano con un esame delle più importanti questioni dell'ideologia, del kantismo e della filosofia trascendentale*, Sangiacomo-Pappalardo, Napoli-Messina 1819-1832, 6 tt. (alla Biblioteca nazionale braidense: Manz. XII. 36-41). Le postille manzoniane (al primo e al terzo tomo) sono state parzialmente edite da Ruggero Bonghi (A. MANZONI, *Opere inedite o rare*, pubblicate per cura di P. Brambilla da R. Bonghi, Rechiedei, Milano 1885, vol. II) e poi, con commento, da Donatella Martinelli (A. MANZONI, *Postille. Filosofia*, premessa di V. Mathieu, a cura di D. Martinelli, Centro nazionale studi manzoniani, Milano 2002, pp. 303-324; *ivi*, alle pp. 325-339, le postille agli *Elementi di filosofia* e alle *Lettere filosofiche*, sempre di Galluppi).

[5] Cfr. la monografia di D.C. RASMUSSEN, *The Infidel and the Professor: David Hume, Adam Smith, and the Friendship that shaped Modern Thought*, Princeton University Press, Princeton 2017 (trad. it. di M. Nani: *Il miscredente e il professore. David Hume e Adam Smith: storia di un'amicizia*, Einaudi, Torino 2020).

[6] Non è pertinente ora al mio discorso indicare le differenze tra Hume e Smith e tra loro e Mme de Condorcet o Cabanis nell'approfondimento di questo concetto.

L'opera, tradotta in francese per tre volte nei quarant'anni che portano a fine secolo, lo è in particolare, per la terza volta, da Sophie de Groucy, la vedova di Condorcet che dopo la morte del marito sarà la compagna di Fauriel, il caro amico di Manzoni a partire dal primo soggiorno parigino di quest'ultimo. Il libro esce nel 1798. Con la traduzione, sono pubblicate otto *Lettres* dell'autrice *à M.r C*** sur la sympathie*[7]. Si è a lungo pensato che il destinatario fosse Cabanis, cognato di Sophie, e a lei e alle sue riflessioni filosofiche molto vicino. C'è invece chi recentemente ha pensato a lettere scritte nel 1793, quando Condorcet era ancora vivo ma doveva nascondersi (morirà com'è noto nel 1794), ed a lui indirizzate[8]. In ogni modo, su queste lettere e sull'importanza delle riflessioni sulla simpatia di Smith, Mme de Condorcet e Cabanis per Manzoni, mi sono fermato in dettaglio in contributi degli anni Novanta e dei primi anni Duemila[9].

Manzoni, nella *Lettre à M.r C*** sur l'unité de tems et de lieu dans la tragédie* (Bossange, Paris 1823), critica, nella chiusa, la morale basata sulle «affections sympathiques»:

> comme si le coeur humain était si resserré par les affections sympathiques qu'il ne pût fortement aimer sans haïr

Carla Riccardi, che ha curato un'edizione commentata della lettera[10], riprendendo la ristampa, emendata da qualche errore, dell'ed. Bossange fornita da Biancamaria Travi, legge in realtà «pour les affections sympathiques» (e non "par" che figura pertanto nel «primo sbozzo» autografo, ed è molto più pertinente), traducendo:

> come se il cuore umano fosse così chiuso a sentimenti di simpatia, da non poter amare fortemente senza odiare[11].

---

[7] Cfr. A. SMITH, *Théorie des Sentimens Moraux ... Suivi d'une dissertation sur l'Origine des Langues*, *Traduit de l'Anglais; sur la septième et dernière Edition, par S. Grouchy Ve Condorcet. Elle y a joint huit Lettres sur la Sympathie*, F. Buisson, Paris an 6 (1798), 2 tt. Le *Lettres sur la Sympathie* sono nel secondo tomo, alle pp. 355-507.

[8] Cfr. P. OPPICI, *La rivoluzione in una parola. «Bienfaisance» 1789-1800*, Peter Lang, Bern et a. 2011, pp. 65-67. Ma si veda soprattutto l'edizione critica del testo di Sophie de Grouchy, accompagnata da studi di diversi autori, uscita nel 2010 presso la Voltaire Foundation: *Les Lettres sur la sympathie (1798) de Sophie de Grouchy: philosophie morale et réforme sociale*, sous la direction de M.A. Bernier et D. Dawson, Voltaire Foudation, Oxford 2010, in cui si segnala, tra l'altro, il saggio introduttivo di M.A. BERNIER, *Les métamorphoses de la sympathie au siècle des Lumières*, alle pp. 1-18.

[9] Cfr. per tutti il primo capitolo di L. BADINI CONFALONIERI, *Les régions de l'aigle et autres études sur Manzoni*, Peter Lang, Bern et a. 2005, pp. 1-114.

[10] A. MANZONI, *Lettre a M.r C****, a cura di C. Riccardi, Salerno Editrice, Roma 2008.

[11] *Ivi*, pp. 224-225. Il passo nel «primo sbozzo» si legge alle pp. 262-263. La curatrice avrebbe potuto evitare l'errore filologico e interpretativo, se avesse preso in considerazione i miei contributi sulla *Lettre*, allora già pubblicati, in particolare almeno *La* Lettre à M.r Chauvet*, les affections sympathiques et la leçon de Cabanis*, in «Revue des études italiennes», vol. 49, 3-4/2003, pp. 273-296 e il primo capitolo del volume del 2005 *Les régions de l'aigle*, cit.

Credo invece che occorra correggere il testo secondo l'autografo e mettere "par" e non "pour", traducendo quindi:

come se il cuore umano fosse così chiuso dalle affezioni simpatiche, da non poter amare fortemente senza odiare.

Manzoni critica la morale della simpatia allora così diffusa, e che si ritrova nelle teorie dell'amor patrio connesso all'odio per gli stranieri di Alfieri e di Leopardi.

È molto chiaro su questo punto (per aggiungere un'altra allegazione al primo capitolo del mio *Les régions de l'aigle*) questo passo del *Fermo e Lucia* (III iv 91) sul cardinal Federigo:

La sua benevolenza non era nazionale, né aristocratica, egli [Federigo Borromeo] non aveva bisogno di odiare una parte del genere umano per amarne un'altra = si faceva povero non per insultare, non per dominare, ma per dividere la condizione dei suoi fratelli poveri, e per migliorarla[12].

Critici verso la morale «della simpatia e dell'interesse temporale» sono già diversi frammenti 1818-1819 per la *Morale cattolica* di cui parlavo nel mio libro manzoniano del 2005[13].

Manzoni critica una morale che pretende di fondarsi solo sui sentimenti (di lì a poco, nel 1820, nel secondo volume dell'*Essai sur l'indifférence* – un lavoro da cui fino al 1829 Manzoni si sentirà lontano –, La Mennais criticherà una ricerca della certezza – una religione – affidata alla via del sentimento).

Mme de Staël, nel *De l'Allemagne* (1810-1814), criticherà l'utilitarismo per fondare la morale sul sentimento dell'*entusiasmo* (nel mio *Régions de l'aigle* ho pubblicato uno scambio epistolare su questo tra Sophie de Groucy e Mme de Staël).

Manzoni critica anche lui l'utilitarismo ma critica anche, al tempo stesso, la morale della simpatia e quella dell'entusiasmo.

La *Lettre a Chauvet* segna il punto finale del confronto polemico con la morale della simpatia. Poi Manzoni farà attenzione a non usare più la parola, sostituendola con altra che non rimandasse direttamente a questi pensatori da cui è lontano.

---

[12] Cfr. A. MANZONI, *Fermo e Lucia. Prima minuta (1821-1823)*, a cura di B. Colli, P. Italia e G. Raboni, Milano, Casa del Manzoni, 2006, t. I, pp. 355-356. Esempi dell'uso manzoniano di "benevolenza" e "benevolo" in E.V. MAIOLINI, *Manzoni. Il linguaggio delle passioni*, Cesati, Firenze 2017, pp. 234-236. Maiolini non parla nel suo libro né di "compassione" né di "simpatia".

[13] Cfr. L. BADINI CONFALONIERI, *Les régions de l'aigle*, cit., p. 10.

Un esempio significativo è in un testo fondamentale per il nostro discorso che è il cap. XV (*Sui motivi dell'elemosina*) delle *Osservazioni sulla morale cattolica*. Manzoni deve difendere la morale cattolica dall'attacco di Sismondi che aveva scritto: «La charité est la vertu par excellence de L'Évangile mais le casuiste a enseigné à donner au pauvre pour le bien de sa propre âme, et non pour soulager son semblable». Manzoni risponde che i casisti non c'entrano: «Dare al povero per il bene dell'anima propria, non è suggerimento di casisti, ma insegnamento della Chiesa»[14]. Ma poi si sofferma sull'altro punto: i cristiani non avrebbero l'intenzione di sollevare il prossimo? Ed evoca tra gli altri san Carlo e Girolamo Miani e la loro radicale e indefessa opera in favore dei poveri e degli ammalati.

L'uomo che vive lontano dallo spettacolo delle miserie, sparge qualche lacrima sentendole descrivere; e quelli che un'irrequieta carità spingeva a cercarle, a soccorrerle, ci avrebbero portato un core privo di compassione?

Vi ho citato questo testo dalla seconda edizione delle *Osservazioni*, quella detta del 1855[15]. L'ultima parola del brano, in quella del 1819, era «simpatia», unica sopravvissuta occorrenza di una parola che Manzoni nella seconda edizione elimina del tutto rimpiazzandola con «compassione» (e si noti già la presenza dell'altro termine chiave, con «un'irrequieta carità»).

Qualche accenno ad alcuni punti delle *Osservazioni* relativi alla «compassione» per poi tornare a questo fondamentale cap. XV, in cui come vedremo Manzoni procede a ulteriori distinzioni.

Nel cap. III (*Sulla distinzione di filosofia morale e di teologia*), Manzoni spiega che chi ci odia merita la nostra compassione:

È egli bello il perdonare l'offese, l'avere un core inalterabile, placido e fraterno per chi ci odia? Chi ne dubita? Ma per qual ragione dovrò io impormi questi sentimenti, quando tutto mi trascina agli opposti? Perché tu non puoi odiare il tuo fratello se non come cagione del tuo male; se non lo è, il tuo odio diventa irragionevole e ingiusto: ora egli non t'ha fatto male; la tua volontà sola può nocerti realmente: egli non ha fatto male, che a sé stesso, e da te merita compassione. Se l'offesa ti punge, è perché dai alle cose temporali un valore che non hanno; perché non senti abitualmente che Dio è il tuo solo bene, e che nessun uomo, nessuna cosa può impedirti di possederlo. Il tuo odio viene dunque

[14] Cfr. A. MANZONI, *Opere varie*, edizione riveduta dall'autore, Redaelli, Milano 1845-1855, p. 739. Le *Osservazioni sulla morale cattolica* escono nel fascicolo VII, a stampa nell'aprile 1854. Dell'inizio dell'anno seguente è solo l'*Appendice al capitolo III* (che esce nel fascicolo VIII).
[15] *Ivi*, p. 746. Sulla datazione cfr. nota precedente.

dalla corruttela del tuo core, dal traviamento del tuo intelletto: purifica l'uno e correggi l'altro, e non potrai odiare[16].

A capire meglio il perché può servire una considerazione che si legge sempre in una nota al cap. III, su Pascal e Helvétius. Il primo, accusato di essere atrabiliario, nelle pagine dei *Pensieri*

> non respira che compassione di sé e degli altri, rassegnazione, amore, e speranza; egli riposa ogni tanto con gioia e con calma nel cielo lo sguardo turbato e confuso dalla contemplazione dell'abisso del core umano guasto com'è dalla colpa originale […].[17]

La «compassione di sé e degli altri» è dovuta alla coscienza della comune miseria legata alla «colpa originale» ed è illuminata da «rassegnazione, amore, e speranza».

La «compassione» è evocata anche nel cap. VIII (*Sulla dottrina della penitenza*), parlando del sacerdote che, in occasione della confessione: «tocca le sue piaghe [del peccatore] con compassione e con rispetto, che le vede già coperte di quel Sangue che invocherà sopra di esse»[18].

Ma torniamo al cap. XV. La «dottrina d'amore, di comunione e, dirò così, d'assimilazione tra gli uomini» non può escludere dall'elemosina «il motivo di *sollevare il suo simile*». Manzoni cita qui per la prima volta nel capitolo il Segneri che «ha parlato il linguaggio comune di quest'insegnamento, quando ha detto che "due solamente sono alla fine le porte del cielo: l'una, quella del patire; e l'altra, quella del compatire"»[19]. Il modello è quello del Cristo:

> Quando Gesù Cristo moltiplicò i pani, per satollare le turbe che, con tanta fiducia, correvano dietro alla parola, l'opera dell'onnipotenza fu preceduta da un ineffabile movimento di commiserazione nel core dell'Uomo Dio. *Ho pietà di questo popolo*…[20]

Poi parla della compassione dei «parrochi zelanti e misericordiosi» per le sofferenze dei poveri. Quando non sanno più come aiutarli ricorrono ai ricchi, ma non parlano certo a questi ultimi solo del bene della loro anima, evocano piuttosto le miserie e i patimenti di quei

[16] *Ivi*, p. 639.
[17] *Ivi*, p. 645.
[18] *Ivi*, p. 690.
[19] *Ivi*, p. 745.
[20] *Ibid.*

loro fratelli.

Il capoverso seguente è quello sull'«irrequieta carità» di san Carlo e di Girolamo Miani[21].

Poi ce n'è uno su una nobile milanese, Teresa Trotti Bentivoglio Arconati, la madre di Giuseppe Arconati, e qui è significativo che, accanto a "commiserazione", si trovi per due volte l'evocazione della "carità". Eccone la parte finale:

uscendo un giorno da una chiesa di campagna, dove aveva ascoltata un'istruzione sull'amore del prossimo, andò al casolare d'un'inferma, il di cui corpo era tutto schifezza e putredine; e non si contentò di renderle, com'era solita, que' servizi pur troppo penosi, coi quali anche il mercenario intende di fare un'opera di misericordia, ma trasportata da un soprabbondante impeto di carità, l'abbraccia, la bacia in viso, le si mette al fianco, divide il letto del dolore e dell'abbandono, e la chiama più e più volte col nome di sorella[22].

La riflessione del capoverso seguente è ancora centrata sulla "carità". Dopo aver ricordato che i poveri non hanno bisogno solo di un soccorso materiale ma sentono di essere chiamati anche loro «a questo convito d'amore e di comunione sociale», scrive:

E il core che pensa a questi bisogni, e li soddisfa, che vince la repugnanza de' sensi, per veder solamente l'anima immortale che soffre e si purifica, è il più bel testimonio per le dottrine che l'hanno educato, è una prova che queste non mancano mai all'ispirazioni più ardenti e ingegnose della carità universale[23].

Ma le ulteriori distinzioni e l'approfondimento importante che questo capitolo ci dà sono nel capoverso che subito segue, dove si distingue tra «compassione naturale» e «carità», ricorrendo ancora al Segneri:

Se non che, avvertite che non basta a un vero limosiniere quella pietà naturale, con la quale si compatisce un uomo perch'egli è uomo. Fin qui sanno anche giungere gl'infedeli. .... Troppo più alto prende però la mira l'occhio d'un limosiniere fedele, qual noi cerchiamo. Non solo ha egli compassione del povero, ma gliel'ha per amor di Dio. Anticamente sopra il fuoco che s'era acceso a bruciar la vittima, pioveva Iddio un altro fuoco più segnalato e più sacro che, giunto al primo, desse compimento più nobile al sacrifizio. Or figuratevi che così faccia la carità sopra quelle fiamme di compassion naturale, per sé lodevole: aggiunge ella anche altre fiamme d'amor cristiano, per cui si

[21] *Ivi*, p. 746.
[22] *Ibid.*
[23] *Ivi*, p. 747.

compisce l'olocausto in odore di soavità[24].

Non è un caso, per concludere con il romanzo, che nei capitoli della peste sia evocata, tra gli errori e le miserie del momento, la carità operosa del cardinale, dei "parrochi" e dei cappuccini, con accenti che non a caso echeggiano l'elogio paolino dell'*agàpe*. E sulla carità è incentrata anche la predica del padre Felice al Lazzeretto, secondo il quale i sopravvissuti alla peste, compassionevoli e soccorrevoli nei confronti degli altri per la memoria dei patimenti subiti, dovevano votarsi a – cito – «una vita tutta di carità»[25].

[24] «Il Cristiano istruito. Parte I. Ragionamento 18°» (citazione e nota di Manzoni, ibid.: ho corretto *sè* con *sé*). Nella sala manzoniana della Braidense (MANZ. 14. 0031-0033) è posseduta la seguente edizione: P. SEGNERI, *Opere … distribuite in tre tomi, con un breve ragguaglio della sua* vita, per Paolo Monti, all'insegna delle Fede, Parma 1714, 3 tt. (tutti i tre tomi sono indicati nel catalogo come «postillati»). *Il Cristiano istruito* è stampato nel t. II, pp. 1-627, la cit. è da p. 122. Manzoni fa qualche altro taglio, oltre quello da lui stesso segnalato all'inizio, e interviene sulla grafia (in particolare sulle maiuscole; ma anche *glie l'ha* > *gliel'ha*; *di amor* > *d'amor*; *in odor* > *in odore*; corregge poi *un'altro* dell'ed. 1714 in *un altro*).

[25] La cit. è da: A. MANZONI, *I promessi sposi* e *Storia della colonna infame*, ed. critica dell'edizione definitiva 1840-1842, a cura di L. Badini Confalonieri, Salerno Editrice, Roma 2006, 2 voll., vol. I, pp. 691-692. Non ho preteso naturalmente esaurire con questo breve cenno il discorso su compassione e carità nel romanzo. Ho voluto solo, in queste pagine, tracciare un sintetico quadro teorico di riferimento (utile, penso, anche per il resto della produzione manzoniana).